

MESSAGGIO del SUPERIORE GENERALE alla COMUNITÀ CAMILLIANA del MESSICO

Guadalajara, 12-18 febbraio 2016

“Voglio chiedere a Dio che vi benedica, accompagni voi e i vostri familiari, tutte le persone che lavorano in questa casa e fanno in modo che quei sorrisi continuino a crescere ogni giorno. A tutte le persone che non solo con medicinali bensì con la “*affettoterapia*” aiutano perché questo tempo sia vissuto con più gioia. E’ tanto importante la “*affettoterapia*”! Tanto importante. A volte una carezza aiuta tanto a stare meglio. Conoscete l’indio Juan Diego voi, o no? [“Sì!”] Quando lo zio del piccolo Juan era malato, lui era molto preoccupato e angustiato. In quel momento, appare la Vergine di Guadalupe e gli dice: “Non si turbi il tuo cuore e non ti inquieti cosa alcuna. Non ci sono qui io, che sono tua Madre?”. Abbiamo la nostra Madre: chiediamole di offrirci al suo Figlio Gesù”.

*Papa Francesco
Visita all’ospedale Pediatrico “Federico Gómez”
Città del Messico – domenica 14 febbraio 2016*

“In America Latina di oggi e dei Caraibi, la vita consacrata è chiamata ad essere una vita discepolo innamorato di Gesù vie del Padre misericordioso, e così profondamente mistico e carattere comunitario” (n. 220).

*Documento di Aparecida
Testo finale della V Conferenza Generale dell’Episcopato
dell’America Latina e dei Caraibi
13-31 maggio 2007*

Caro p. Silvio Marinelli,
Superiore della Comunità Camilliana *Santa Maria de Guadalupe* - Guadalajara - Mx
Stimati p. *Celeste Guarise* e p. *Lionello Signoratti*
Salute e pace nel Signore della nostra vita!

È stato con grande gioia che sono giunto e mi sono soffermato con voi dal 12 al 18 febbraio, in visita pastorale, nel corso della quale abbiamo potuto conoscerci di più, nella condivisione di importanti momenti di fraternità, nella convivenza in comunità, nel dialogo personale ed in alcune attività ministeriali con i laici, i volontari e i membri della famiglia camilliana laica presso il *Centro São Camilo de Humanização da Saúde*. Questa è la seconda volta che visito la vostra comunità camilliana: la prima volta, nel mese di giugno 2014, è stata una visita molto veloce, senza troppi preparativi. In quei giorni, nella veste di Superiore Provinciale della Provincia Camilliana del Brasile ho partecipato al Capitolo Generale Straordinario dell’Ordine a Roma. Neanche in sogno avrei mai potuto ipotizzare o sperare di essere eletto Superiore Generale dell’Ordine. Tra lo stupore, l’incredulità e la sorpresa iniziale, molti Confratelli presenti al Capitolo mi hanno sostenuto ed aiutato a cogliere la verità di quella realtà e a pronunciare il mio “sì nella fiducia alla volontà espressa dai Confratelli”. Così ho assunto la responsabilità insolita ed inaspettata di essere l’animatore dell’Ordine Camilliano, iniziando il mio mandato proprio durante la celebrazione dell’anno del quarto centenario della morte di San Camillo (1614-2014).

Avevo programmato un viaggio per recarmi a Città del Messico (Distretto Federale) già da diversi mesi, per partecipare al Congresso Mondiale di Bioetica, e progettavo di farvi visita a Guadalajara. Poi dopo la mia elezione, come Superiore Generale, potevo venire in Messico e non visitare i Confratelli Camilliani? Suonava dentro di me come qualcosa di sbagliato. Nonostante la brevità del tempo, è stato molto bello, visitarvi quasi a sorpresa! Questa seconda volta, è coincisa invece con la prima visita di papa Francesco – primo papa latinoamericano – in Messico.

L’attenzione di tutta la Chiesa, del governo messicano, dei *media* e delle persone in generale, si è concentrata attorno al Papa, che si è recato in Messico “come missionario di misericordia e di pace”. Papa Francesco ha attraversato diverse regioni del territorio messicano, in particolare ha raggiunto quelle più “periferiche”, che vivono problemi e conflitti, legate alle comunità indigene, considerate luoghi pericolosi a causa della violenza, del traffico di droga, con una massiccia presenza di migranti in aree di frontiera

soprattutto con gli Stati Uniti d'America. Il Papa ha visitato Città del Messico, la capitale del paese, dove ha incontrato le autorità della comunità civile, il corpo diplomatico, i vescovi messicani, ed ha celebrato l'eucaristia nella Basilica di Guadalupe, pregando da solo davanti all'immagine della *Morenita*, patrona del Messico e delle Americhe (13 febbraio); in Ecatepec ha visitato l'ospedale pediatrico *Federico Gómez* (14 febbraio), ha incontrato le famiglie e le comunità indigene nel Chiapas (15 febbraio); a Morelia si è incontrato con i giovani, i religiosi e le religiose, i sacerdoti e i seminaristi (16 febbraio); infine a Ciudad Juárez, nella regione conflittuale di confine con gli Stati Uniti d'America (El Paso –Texas) ha visitato un complesso carcerario, si è incontrato con gli imprenditori (mercato del lavoro) ed ha celebrato l'Eucaristia per le centinaia di migliaia di migranti, vittime di violenza da parte dei trafficanti di droga e in memoria di coloro che hanno perso la vita nel tentativo di attraversare il confine, in cerca di migliori condizioni di vita (17 febbraio).

Con un messaggio forte, chiaro e profetico, annunciando la buona novella del Vangelo e denunciando le più svariate situazioni di ingiustizia e di negazione della dignità dei membri più umili della società messicana, papa Francesco ha lasciato il segno della solidarietà e dell'affetto del Pastore, nel cuore del popolo messicano e di certo non sarà mai dimenticato.

Ho avuto il privilegio di seguire da vicino tutto questo viaggio del Papa in terra messicana, attraverso la televisione, condivisa nella nostra comunità con p. Celeste Guarise, in convalescenza a casa, dopo un intervento chirurgico. Insieme abbiamo vissuto un vero e proprio "ritiro spirituale", di tre giorni, ascoltando ed emozionandoci, vegliando e pregando insieme, nelle celebrazioni eucaristiche, ascoltando i messaggi e osservando gli incontri affettuosi con le persone da parte del Papa che ha sempre dato la priorità ai malati e ai disabili. Non di rado, in silenzio, ascoltando il nostro amato Pastore, commossi e toccati nel cuore, le lacrime sono sgorgate impercettibilmente dai nostri occhi.

Redigo questa breve cronaca, perché nei nostri incontri in comunità, o durante i pasti, le celebrazioni eucaristiche a cui hanno partecipato i laici, i volontari e i membri della famiglia camilliana laica, l'argomento principale era esattamente la presenza del Papa in Messico.

Nella nostra riunione comunitaria, ho ricordato le priorità dell'Ordine in questo momento storico (2014-2020). Il *Progetto di Rivitalizzazione della Vita Consacrata Camilliana* spiega le tre priorità individuate nell'ultimo Capitolo generale straordinario dell'Ordine celebrato ad Ariccia – Roma, nel mese di giugno 2014, per questo sessennio (2014-2020): economia (iniziare ad organizzare l'economia della casa generalizia); animazione vocazionale e formazione (iniziale, tappe intermedie e permanente) che ci garantisce la prospettiva di esistere in futuro; comunicazione (non solo comunicazione dei confratelli morti che ha sempre funzionato molto bene, ma anche informazione e condivisione delle cose belle e delle realizzazioni di vita che generano speranza).

Abbiamo iniziato il nostro mandato in concomitanza con la proclamazione da parte di papa Francesco dell'anno 2015 come *Anno della Vita Consacrata*: tale iniziativa si è conclusa il 2 febbraio 2016, in piena celebrazione del Giubileo Straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015 – 30 novembre 2016). Un evento interno al mondo camilliano e due eventi ecclesiali che ci stanno aiutando ad approfondire la nostra identità carismatica e a crescere nella spiritualità e nel servizio ministeriale nel mondo della salute, con la compassione samaritana verso quelli che vivono nelle "periferie esistenziali e geografiche" come ripetutamente ci ricorda papa Francesco.

Durante questa visita ho avuto l'opportunità di proporre una conferenza sul tema "Etica della cura della vita e della salute nella vita umana vulnerabile" per un gruppo di volontari di *Salud Renal Integral Camilo de Lellis A.C.*, ed una conferenza all'Associazione dei Medici cattolici di Guadalajara, sulla "qualità delle cure nel fine vita". Ho partecipato a una riunione con il gruppo dei membri della Famiglia Camilliana Laica che compongono "L'equipe di pastorale vocazionale camilliana", e anche un incontro con i professionisti, il personale ed i volontari che coordinano le attività educative e assistenziali presso il *Centro São Camilo de Humanização da Saúde*. Inoltre, insieme alla comunità camilliana, ha fatto una visita alla comunità delle Figlie di San Camillo, che sono presenti in Messico (Guadalajara) dal 2005 e con le quali si mantiene un bel rapporto di amicizia e di cooperazione. Ho potuto osservare l'opera che è stata recentemente inaugurata (agosto 2015) e che sta iniziando l'assunzione di personale e la formazione dei volontari in vista della accoglienza iniziale di circa trenta anziani. La nostra delegazione camilliana in terre messicana,

cammina perseguendo l'obiettivo dell'autonomia economica, vale a dire, non necessita di contributi dalla Provincia madre, adottando fin dai suoi inizi la prospettiva di progetti auto sostenibili.

Nella lettera indirizzata a tutti i Consacrati, in occasione dell'Anno della Vita Consacrata (2015), papa Francesco (citando l'esortazione post-sinodale *Vita Consecrata*) ha evidenziato che noi religiosi, non abbiamo solo una gloriosa storia da ricordare e raccontata, ma soprattutto, una grande storia da costruire. Inseriti pienamente nel flusso del tempo e della storia, alla ricerca di passato siamo invitati a “*guardare con apprezzamento*”, nel presente a “*vivere con passione*”, e come Camilliani io aggiungo, a “*servire con compassione samaritana*” ed infine ad “*abbracciare il futuro con speranza*”.

In questa prospettiva, ignorare la nostra storia sarebbe imperdonabile, vorrebbe dire ignorare le proprie radici in una famiglia religiosa, non conoscendo il profilo della nostra identità e del carisma religioso camilliano. Da qui nasce per me l'importanza di ripercorrere, nei messaggi che rivolgo alle comunità, dopo la visita pastorale, alcuni aspetti storici su come sono nate e si sono sviluppate nella storia le nostre comunità camilliane in determinati paesi. Così a poco a poco si cresce nella conoscenza e nella consapevolezza della nostra ricca storia in termini di cultura, di identità e di spiritualità che le nostre comunità hanno offerto nel panorama della geografia camilliana globale. Esprimiamo la nostra gratitudine ai nostri eroici pionieri che hanno reso possibile l'attuale presenza camilliana.

Presenza dei Camilliani in Messico: una rapida ricognizione storica!

Nell'anno 1666, p. *Andrés Scicli* fu il primo religioso camilliano ad arrivare in America: nel mese di ottobre 1666 raggiunse Veracruz (Messico). Egli è incaricato di strutturare una missione sul suolo americano, in Messico, per poter ottenere donazioni da devolvere per la beatificazione del Fondatore “ed anche per diffondere l'Istituto se ci fosse una tale possibilità”, quindi per diffondere la conoscenza di san Camillo presso quel popolo.

Nel 1742 avviene la beatificazione di san Camillo. In Messico – chiamato la *Nueva España* – in quel momento, era sorto il desiderio di avere la presenza dei figli di san Camillo che si potessero impegnare nell'assistenza dei malati e dei morenti. A Città del Messico la signora Maria Teresa Medina Savari, vedova di Manuel Zúñiga Muniz, prima della sua morte (8 marzo 1746) dispone nel suo testamento, redatto in favore di suo fratello Felipe Cayetano Medina Savaria, di elargire 30.000 pesos al fine di importare dalla Spagna la *Religión de los Agonizantes* (così, a quel tempo, erano chiamati i Camilliani in Spagna) ed iniziare la sua fondazione anche in Messico.

Nel 1748 vengono così definiti i vari aspetti della fondazione, con l'aiuto di benefattori e delle autorità: il progetto si sviluppa di pari passo con il lavoro di circa 8-12 religiosi, e la fondazione dei *Chierici Regolari Ministri degli Agonizzanti San Camillo de Lellis* (canonizzato nel 1746) si installa a Città del Messico, sotto il titolo del *Sacro Cuore di Gesù*. Il re di Spagna, Ferdinando VI, il 14 maggio 1755, concede l'autorizzazione della fondazione iniziale, per soli quattro sacerdoti e per un religioso fratello.

Arrivo a Città del Messico

I primi religiosi camilliani che arrivano a Città del Messico, il giorno 30 novembre 1755, sono stati p. Diego Marin Moya, p. Antonio Martínez de Rota, p. Gregorio García Valdemora, p. Alfonso Arroyo e fr. Manuel Sánchez. La città contava circa 80.000 abitanti.

La casa-convento dei Camilliani è stata inaugurata il 25 aprile 1756, e distava circa 450 metri dalla piazza centrale della cattedrale e dal palazzo del governo.

Questi primi Camilliani è nata sotto il titolo patronale del *Sacro Cuore di Gesù* oltre a quello di *San Camillo de Lellis*. In poco tempo la nostra comunità sarà semplicemente chiamata dal popolo il *Convento di San Camilo*. P. Marin venne nominato *commissario generale* con decreto del Consiglio generale dell'Ordine, con ampi poteri, tra gli altri: “ammettere al noviziato e alla professione anche coloro che avevano più di 40 anni ... autorizzando la dispensa da alcuni canoni della Costituzione”.

Alcune testimonianze di quel tempo ci offrono un'idea della realtà: “tanta povertà e soprattutto grande bisogno del nostro Istituto. In nessuna parte del mondo sembra esserci un tale abbandono dei pazienti come qui. Quando un sacerdote è chiamato a portare il Viatico, egli, in una sola volta, amministra anche l'estrema unzione, in modo da non tornare più tardi. I sacerdoti non ritornano più a visitare i malati, anche se

sono agonizzanti ed in prossimità della morte. I letti sono composti da foglie di palma, chiamate *tetares*, che vengono poste direttamente sulla terra fredda, tanto è grande la povertà ...”. “Ciascun religioso offre assistenza ininterrottamente per otto ore, e in alcuni giorni anche per 16 o 18 ore”.

Una storia fatta di luci e ombre!

Nel 1710 la comunità camilliana era composta da 12 religiosi sacerdoti e da 4 religiosi fratelli ... Problemi interni tra i religiosi, rifiuto dell'autorità, abitudini autoritarie, difficoltà di comunicazione con il Consiglio generale dell'Ordine, o con i Superiori di Spagna ... ed arriviamo al 29 gennaio 1793, data in cui papa Pio VI, promulgava il *Breve* con il quale erige la *Congregazione spagnola di Chierici Regolari Ministri degli Infermi*, implementando in tal modo l'indipendenza dal governo di Roma e l'autonomia della Provincia religiosa di Spagna, della Vice-Provincia del Perù e della comunità di Città del Messico.

Da questo momento inizia un lungo periodo di mancanza di comunicazione. Da questo punto in avanti non ci sono più dati o report o documenti ufficiali, custoditi nell'Archivio Generale dell'Ordine. Nel 1800 la comunità camilliana contava 6 religiosi sacerdoti e 23 religiosi fratelli. In quel momento storico inizia il processo di indipendenza del Messico, che viene proclamata nel 1821. A partire da questa data, si interrompono anche i rapporti con i camilliani della provincia spagnola.

Il governo del Messico in diverse occasioni promulga delle leggi che limitano la libertà operativa dei conventi, che contemplano l'espulsione dei religiosi, soprattutto quelli non messicano ... e i pochi camilliani che esistevano, quasi scomparvero. Dopo un certo periodo di pace soprattutto negli anni 1835-1850, il 5 gennaio 1861, il governo decretò la chiusura di tutti i conventi “con grande dolore presso il popolo che era profondamente religioso”. Questa data segna la fine della comunità camilliana nel *Convento di San Camillo* in Messico, che a quel tempo registrava la presenza di sette sacerdoti, due fratelli ed un diacono. P. Amadro Portela è l'ultimo camilliano in questa storia camilliana in terra messicana ... Ha cercato di mantenere le comunicazioni con il Consiglio generale dell'Ordine anche negli anni che seguirono. Il suo ultimo scritto reca la data del 13 giugno 1908. Dopo tale data non ci furono altre notizie, tanto meno si conosce la sua morte. (cfr.: P. Virgilio Grandi, *El Convento del “Sagrado Corazón de Jesús y de San Camilo”*. Ciudad de México (1755-1861), Verona 1998).

All'inizio del nuovo millennio (2000) i Camilliani ritornano in Messico!

Quasi un secolo dopo la loro *scomparsa*, i camilliani ritornano in Messico, con la delegazione camilliana messicana inaugurata nell'anno 2000 e canonicamente eretta l'anno successivo, con la creazione della comunità di *Santa Maria de Guadalupe*, nella città di Guadalajara. Sono i camilliani italiani della Provincia del Nord Italia (ex Provincia Lombardo Veneta) che continuano la tradizione camilliana inaugurata dai camilliani spagnoli nel XVIII secolo, che avevano edificato il grande Convento del *Sagrado Coração e São Camilo* a Città del Messico e che aveva terminato la sua attività alla fine del XIX secolo.

In questa nuova stagione storica, quasi 100 anni dopo, i Camilliani rientrano in Messico. Gli iniziatori di questo gruppo sono p. Silvio Marinelli, giunto dall'Italia e p. Celeste Guarise, arrivato dopo una lunga esperienza in Canada, e in seguito p. Davide Negrini, anche lui provenienti dall'Italia e ritornato nella Provincia d'origine, qualche anno dopo. Si sono stabiliti a Guadalajara, dedicandosi principalmente alla promozione delle vocazioni, al ministero della salute, all'assistenza spirituale volontaria in vari ospedali, alla formazione degli operatori pastorali della salute in tutto il territorio messicano e alla diffusione della Famiglia Camilliana Laica, accompagnandola nella crescita e nella formazione. Verso la fine dell'anno 2005, arriva in Messico, dalla Vice Provincia del Perù, p. Altamirano Montano Joseph W., con il compito della coordinazione del settore della promozione vocazionale. Purtroppo questo religioso, pochi anni dopo, si è ritirato dalla comunità ed ha abbandonato l'Ordine Camilliano.

Oggi la comunità di *Santa Maria di Guadalupe*, a Guadalajara si regge sulla presenza di p. Silvio Marinelli, Superiore della Delegazione Camilliana in Messico, di p. Celeste Guarise e di p. Lionello Signorati che continua a vivere e a lavorare in Quebec (Canada) Con quest'ultimo confratello, che non può più recarsi in Messico a motivo di una recente intervento chirurgico, ho avuto l'opportunità di parlare con via *Skype*. In questo momento, ci sono due giovani in ricerca vocazionale: Gonçalo e David, che stanno

sperimentando l'esperienza religiosa nella nostra comunità e rappresentano una speranza per i camilliani messicani!

Alcuni aspetti importanti dell'attuale presenza camilliana in Messico

Certamente la nostra presenza in questo paese latinoamericano è umile: siamo pochi, ma è una presenza significativa per la gente ed apprezzata dalla Chiesa. È certamente vero che se ci fosse un religioso in più, si potrebbe formare una comunità tre confratelli, come prevede la nostra Costituzione, e se potesse inserirsi nello spirito del lavoro pastorale già in corso ed in sintonia armonica con questa fase storica, sarebbe di grande aiuto, anzi sarebbe un aiuto estremamente necessario. Ciò faciliterebbe il carico di lavoro del Superiore e Direttore della comunità e del Centro Camilliano, evitandogli il rischio di *burn out* e garantendo il miglioramento della qualità della vita, offrendogli anche più tempo per un "giusto e necessario" riposo al fine di avere una vita sana, senza corre il rischio di vivere in uno stato permanente di *stress*, che si può convertire facilmente in *distress* (in inglese: "stress con ansia") che ci paralizza.

Non ho sentito lamentele, rimpianti o scuse per non aver sviluppato molte attività o perché sono pochi ("se qualcuno deve venire per distruggere e non per aiutare, meglio rimanere così!"): certamente il punto di forza della comunità in Messico sono i collaboratori laici che infondono fiducia e sono coinvolti in molteplici fronti delle attività del ministero camilliano. Questi laici agiscono come agenti di pastorale della salute, visitando i malati negli ospedali e nelle famiglie. Sono professionisti volontari che lavorano nelle attività del Centro Camilliano di Umanizzazione della Salute. In verità, il futuro della Vita Consacrata passa attraverso questa scelta saggia e consapevole di collaborare con i laici. In questo senso l'organizzazione, la formazione e la fiducia posta nei laici, si impongono a noi come una priorità e la vostra realtà "messicana" può essere un esempio per molte Province dell'Ordine.

Sono rimasto positivamente stupito del funzionamento e dell'organizzazione del Centro Camilliano di Umanizzazione della Salute, che ha una grintosa vitalità. Vengono organizzati numerosi corsi, seminari e si curano un certo numero di pubblicazioni. Tra i corsi in programma si possono annoverare: formazione alla tanatologia ed accompagnamento nel lutto (120 ore); corso per acquisire competenze relazionali (120 ore); corso di cure palliative, corso di base sulla umanizzazione e al pastorale della salute; corsi di formazione in spiritualità e ministero pastorale; gruppi di mutuo aiuto (gruppo di accompagnamento nel lutto; gruppo di sostegno per i malati cronici; gruppo di supporto integrale per le donne). Nell'ambito dell'accompagnamento della sofferenza, abbiamo il centro di ascolto, dove prestano il loro servizio 41 volontari: sostengono le persone nei momenti critici della sofferenza. Per quanto riguarda l'attività editoriale, ci sono numerosi libri ed opuscoli (Giornata mondiale del Malato) su vari temi nel settore della pastorale sanitaria e dell'umanizzazione. Merita una menzione la rivista *Vida y Salud*, che viene pubblicata ininterrottamente da 14 anni: quello attuale è il numero 79 (gennaio-febbraio 2016). Questa pubblicazione si può consultare anche su internet al seguente indirizzo: www.camilos.org.mx. Di recente è stato pubblicato il *Manuale di pastorale della Salute* (PPC Editoriale (Messico, DF), 431 pp.). P. Silvio Marinelli ne è l'autore. È importante sottolineare anche la presenza camilliana nella Chiesa cattolica messicana: i confratelli hanno assunto la responsabilità per coordinare la Consulta della Pastorale della Salute nell'Arcidiocesi di Guadalajara (10 anni fa!). Sono anche membri della Commissione Nazionale per la Pastorale della Salute della Conferenza dei Vescovi del Messico.

Questo importante ruolo educativo, pubblicitario ed assistenziale svolto dal Centro Camilliano di Umanizzazione della Salute, deve certamente sintonizzarsi maggiormente con l'attività svolta dagli altri centri Camilliani ed universitari impegnati soprattutto nell'area della salute dell'America Latina. Siamo in pochi: lavorando in modo isolato, saremo senza futuro. Coltivando i protagonismi personali, non solo si limitata la portata delle attività, ma tutto rischia di morire non appena la persona cambia posizione, o muore. Quello che perpetua una nobile causa, lasciando un'eredità per il futuro, è il camminare uniti, cercando di formare dei *leaders* laici a cui affidare con fiducia l'attività missionaria e programmando ogni nostro impegno sempre in comunione con la Chiesa locale. In America Latina e nei Caraibi, camminiamo in sintonia con gli Orientamenti pastorali della Chiesa locale e del CELAM (Consiglio Episcopale Latinoamericano e dei Caraibi). Il documento del CELAM *Discípulos Misionários no Mundo da Saúde*:

guía para a pastoral da saúde na América Latina e Caribe (2010), costituisce uno strumento prezioso e definisce l'orizzonte di visione e di azione, nonché un punto di riferimento pastorale indispensabile.

Guardando e camminando verso il futuro, tutti i Centri di Formazione, di Umanizzazione e di Pastorale della Salute e le stesse istituzioni universitarie camilliane, che si trova nella regione dell'America Latina e dei Caraibi, devono accettare la sfida di una maggiore sinergia, individuando alcuni progetti prioritari comuni a tutti, secondo i loro punti di forza e di specialità. Ciò andrà a beneficio di tutti. Così, ad esempio, ci sono molte competenze accademiche e potenzialità in termini di risorse umane: il Centro Camilliano di Guadalajara (corsi di relazione nel settore della vita umana); il Centro Camilliano di Bogotá, (corsi di umanizzazione delle cure sanitarie); il Centro Camilliano a Quito con l'Hospice "San Camillo" (un riferimento per le cure palliative); la *São Camilo University* di San Paolo (Brasile) che costituisce un importante riferimento per lo studio della bioetica (con cicli per il dottorato e il post-dottorato di perfezionamento in bioetica riconosciuti dal governo). Questo processo dovrebbe realizzare una rete dei Centri di Umanizzazione e di Pastorale della Salute in America Latina, cercando poi di applicarsi anche al contesto dell'Africa, dell'Asia e dell'Europa. Sono fermamente convinto che abbiamo urgente bisogno di ripensare e di riprogettare anche il *Camillianum*, che sta per raggiungere i suoi trenta anni di esistenza.

Encomiabile è la collaborazione in termini di offerta di bibliografia specializzata, corsi e convegni con temi attuali emergenti, che esiste già oggi tra questi centri Camilliani in America Latina di lingua spagnola ed il Centro Camilliano di Umanizzazione e Pastorale della Salute di Madrid (Tres Cantos) in Spagna. Per quanto riguarda la cooperazione con i centri di lingua portoghese (Brasile), abbiamo ancora una lunga strada da percorrere per superare le barriere linguistiche e la mentalità *isolazionista*. In un mondo globalizzato, non possiamo camminare da soli e isolati ... ma saremo forti, solo sapremo muoverci insieme in armonia, con un'azione coordinata secondo alcune priorità fondamentali dettate dal nostro carisma per rispondere alle sfide emergenti nel mondo di oggi. Così come ci sono i cosiddetti "medici senza frontiere", dobbiamo cominciare a parlare anche di "religiosi senza confini, che operano sempre inviati da Province, Vice-Province e Delegazioni, ma in un orizzonte più vasto, che va oltre il limite di una provincia, fino ad abbracciare la realtà esistenziale e geografica complessiva del nostro Ordine camilliano. Anche su questo tema, non ancora cominciato a parlare seriamente della sempre maggiore necessità di collaborazione inter-provinciale e con altre espressioni del carisma camilliano (Congregazioni camilliane femminili, Istituti Secolari, Famiglia Camilliana Laica) e non-camilliano.

Alcuni religiosi, di certo leggendo queste riflessioni, forse giudicheranno questi pensieri come il frutto di mero desiderio romantico di un idealista sognante. Io coltivo la profonda convinzione che abbiamo bisogno dei sogni. Senza questi, siamo solo dei sopravvissuti alla mediocrità della routine quotidiana delle nostre azioni, nutrendoci di incubi, rendendoci più pessimisti ed arroganti, sazi della sola conoscenza limitata che già abbiamo: alla fine rischiamo di ridurci a gente senza speranza, che non vive e nutre l'umiltà di imparare e non ha più la saggezza per discernere ciò che è meglio, essenziale, fondamentale e necessario alla nostra vita. Questa è stata l'occasione per conoscere ed ammirare questo nostro Centro Camilliano di Guadalajara. Esso ma ha spinto a pensare a prospettive future.

Al termine di queste riflessioni, vorrei ringraziarvi di cuore per la fraterna e calda accoglienza – così come per la cura e la gentilezza che avete avuto verso le mie esigenze personali – per lo stile messicano solare, con *mariachis e tequila* – che mi avete offerto nei giorni trascorsi con voi. *Gracias!* Ai nostri due giovani seminaristi messicani camilliani auguro e spero una forte ed audace perseveranza nel cammino vocazionale.

Che il nostro Padre Fondatore, San Camillo, e la *Morenita*, Vergine di Guadalupe, patrona del Messico e delle Americhe, che dà anche il nome alla vostra comunità messicana, vi coprano con il loro mantello di protezione, e che prima di qualsiasi grande difficoltà che può sorgere, vi sentiate curati e protetti. Confidiamo in Colei che ha assicurato *Dieguito* (San Diego): "Non sono io tua madre? Forse non sono qui"? Amen!

Guadalajara (Messico), 18 febbraio 2016

p. Leocir Pessini
Superiore generale